

***Per un Quaderno di storia delle classi prime***  
UNA PROPOSTA DEL GRUPPO DI LAVORO ALLE SCUOLE PRIMARIE  
alla luce del Regolamento per la valutazione degli alunni

## **Il perché di una proposta**

A sollecitare lo sviluppo di percorsi didattici centrati sulle modalità proprie della valutazione formativa è la particolare attualità del tema della valutazione degli alunni, oggetto dello specifico Regolamento varato con il DPR 22 giugno 2009, n. 122, a completamento delle misure sull'argomento inserite nella legge 169/2008. I primi effetti applicativi di tale legge si sono già registrati nell'anno passato sia sul tema della valutazione, qui specificamente trattato, sia nei diversi campi che compongono il provvedimento (tra i principali si rammentano, con la reintroduzione dei voti nella scuola del primo ciclo, la considerazione del voto di condotta ai fini del passaggio alla classe successiva, l'insegnante unico nella primaria e la sperimentazione di Cittadinanza e Costituzione).

Al termine dell'anno corrente, anno primo di applicazione del Regolamento, si confronteranno con più estesi dati a disposizione gli esiti conseguiti con gli scopi assegnati dal Ministero a tali novità, vedendone le criticità e i pregi eventuali sotto il profilo della "serietà" e del "rigore" della scuola, più volte evocati nelle dichiarazioni del Ministro come riferimento essenziale dei provvedimenti, fin dal loro annuncio nell'estate 2008.

In apparenza le novità riferite alla valutazione si concentrano nelle scuole del primo ciclo, dove i voti decimali erano usciti di scena da più di trent'anni (la famosa l. 517/1977) e dove l'impatto con la prassi dei variegati strumenti formali e informali di rilevazione/valutazione è indubbiamente più evidente. Tuttavia non mancheranno le novità di rilievo anche nelle superiori, non solo e non tanto sul piano delle bocciature (il richiesto 6 in ogni disciplina per il passaggio alla classe successiva), quanto su quello degli esiti di una disposizione che ha accentuato l'attenzione degli insegnanti sull'aspetto dei risultati in un grado dell'istruzione in cui già prima i voti erano tenuti in grande (quando non esclusiva) evidenza. E ciò è un aspetto in verità problematico, in grado di rendere inerti le dichiarazioni che aprono il Regolamento e ne costituiscono la finalizzazione, in dichiarata armonia con gli obiettivi europei di Lisbona, sulla qualità della scuola e la lotta alla dispersione.

All'articolo 1 punto 3 si legge infatti: *"La valutazione ha per oggetto il processo di apprendimento, il comportamento e il rendimento scolastico complessivo degli alunni. La valutazione concorre, con la sua finalità anche formativa e attraverso l'individuazione delle potenzialità e delle carenze di ciascun alunno, ai processi di autovalutazione degli alunni medesimi, al miglioramento dei livelli di conoscenza e al successo formativo anche in coerenza con l'obiettivo dell'apprendimento permanente di cui alla strategia di Lisbona,[...]"*.

Sono queste affermazioni in sintonia con le ricerche pedagogiche che l'esperienza educativa ha tradotto in buone pratiche, presenti da decenni nella scuola italiana, pur con varietà di approcci, tutti però centrati sulle didattiche attive e partecipative, che tengono presenti in eguale misura aspetti di processo e di risultato, come si evince dai piani dell'offerta formativa di innumerevoli scuole.

Con l'avvento dell'autonomia tali pratiche hanno acquisito maggiore spazio, che il Regolamento giustamente riconosce, definendo, ancora al primo articolo, punto 3, che *“le verifiche intermedie e le valutazioni periodiche e finali sul rendimento scolastico devono essere coerenti con gli obiettivi di apprendimento previsti dal piano dell'offerta formativa”* e ancora al punto 5 che:

*“il collegio docenti definisce modalità e criteri per assicurare omogeneità, equità e trasparenza della valutazione, nel rispetto del principio della libertà d'insegnamento. Detti criteri e modalità fanno parte integrante del piano dell'offerta formativa”.*

Tali prescrizioni poggiano tutte sulla finalità necessariamente condivisa di offrire, come scritto, *“omogeneità, equità e trasparenza della valutazione”*, e si prestano a divenire un prerequisito necessario a fornire valore formativo alla valutazione e a contribuire per questa via alla costruzione di una cittadinanza piena e responsabile degli allievi. Come già rilevava nel 2008 Alessandro Cavalli in un suo intervento, la scuola è la prima istituzione in cui i soggetti fanno esperienza di premi/punizioni, di successi/insuccessi e proprio in conseguenza di tale motivo vi è *“la necessità di rendere trasparenti i criteri e i modi di applicarli. Al contrario c'è solo l'arbitrio di un giudice ingiudicabile”*<sup>1</sup>.

E dunque per scongiurare che un senso di ingiustizia possa manifestarsi nei destinatari di fronte all'esercizio di una parte così rilevante dell'azione educativa, è necessario dotarsi di strumenti di osservazione, di misurazione e di valutazione (tre momenti non coincidenti, ma che si legano l'uno all'altro) che siano capaci di offrire allo studente una sorta di retroazione in grado di fornire elementi per comprendere come migliorare i risultati delle proprie *performance* e per quali percorsi giungervi.

Alla sentenziosità *“senza dispositivo”* dei voti numerici si tratta di accompagnare sistemi di giudizio che esplicitino le forme della valutazione e gli atti che la compongono lungo la via tracciata dai “giudizi”, largamente perfettibile, ma non emendabile con il semplice ritorno alla scuola di trent'anni fa.

Sul tema si rimanda in particolare ai lavori di Guido Benvenuto e più in particolare al testo della sua relazione *I voti e la misura del successo scolastico. Cosa, come e perché* alla pagina

---

<sup>1</sup>Intervento di A. Cavalli al Seminario di Studi del MPI, Direzione generale degli Ordinamenti, intitolato *Storia e Cittadinanza*, 12/14 marzo 2008, Torino – Venaria Reale, sessione pomeridiana del 13 marzo.

[http://www.istoreto.it/didattica/valutaform\\_lvotielamisura-intervento\\_09.pdf](http://www.istoreto.it/didattica/valutaform_lvotielamisura-intervento_09.pdf)

Si tratta, nel caso della votazione numerica, di dare un retroterra ai voti, assai difficilmente penetrabile allo sguardo interessato di studenti e genitori, alle prese con i “perché” dei successi e, soprattutto, dei “quattro”, dei “cinque” o con le misteriose differenze dei “5/6”, “5 ½ e “6 =”. Se i “giudizi” possono non risultare chiari nei rapporti scuola famiglia è perché la relazione è carente, non perché la strada imboccata allora fosse errata; semmai “[...] *la si doveva avviare anche all’istruzione secondaria di secondo grado, cosa che si è fatta ma solo nel quadro di sperimentazioni mirate e mai entrate a regime*” [Maurizio Tiriticco, *A colpi di accetta ...*, Roma 29/10/2008, citato in Guido Benvenuto, *I voti e la misura del successo scolastico*, cit.] .